Lire 20 la copia — Anno IV N. 47 Nuova Serie (N. 623) — Mercoledì 25 Agosto 1948

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministraz. Gorizia C. Roosevelt, 36 Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lir. 460, Trimestrale Lire 240 — Spedizione in abbonam. postale

LA TRAGEDIA di Vergarolla

Forse a qualcuno sembrerà «forte» la tua rievocazione e il suo primo moto sarà di ribellione. Ma quando, caro e indimenticabile Micheletti, quando leggerà il ricordo dei tuoi bimbi perduti, capirà e ammutolirà. E allora tu — nel tuo nobile cuore — perdona, perdona a tutti.

Oggi, in questo triste anniversario i polesi ricordano quanto hai fatto per loro e ti esprimono ancora tutto il loro affetto, tutta la loro ammirazione.

C. B.

18 *agosto* 1946.

Sono passati due anni.

Il ricordo di quel terribile giorno resta vivissimo in noi Esuli e nelle città sorelle che l'hanno vissuto. Trieste non ha ancora dimenticato; gli Esuli sparsi per la Italia parlano e raccontano.

Quanto i responsabili hanno fatto per soffocare il crimine, non ha servito.

Coloro che ascoltano, coloro che al triste martirio della Città di Pola si sentono aggiungere il lutto provocato in essa da Vergarolla, si ribellano con un senso di orrore al caso inflessibile, che quando colpisce non si stanca di colpire, quasi con sadica voluttà.

Due anni fa la città Martire viveva gli ultimi giorni di una beata spensieratezza, nel clima afoso dell'agosto, nel richiamo insistente del mare.

Quattro implacabili "grandi" avevano inconsciamente già deciso il suo destino. Restava ancora la speranza, una piccola speranza basata sul niente: sulle chiacchere, sui «si dice», sui «vedrai».

Vergarolla ha ucciso ogni speranza.

E' stato il colpo di grazia tirato al morituro da chi era creduto ancora amico; la palese dimostrazione dei mostruosi risultati che si possono ottenere in nome della cosidetta "flemma", per niente diversi dagli orrori che altri hanno raggiunto nel nome di "Mein Vaterland"; un terribile ammonimento per coloro che non sapevano nè volevano apprezzare l'intelligente, duttile buon senso di una grande, civilissima famiglia: quella italiana.

Vergarolla è stata per Pola lo inizio dell'Esodo, perchè Vergarolla ha veramente aperto gli occhi.

E chi prima derideva i Comandi Militari Italiani, perchè capaci di mettere una sentinella a guardia di una cartuccia, chi trovava che certa burocrazia nostrana ostacolava il cammino del progresso, chi lodava tutto quanto veniva d'oltralpe, la flemma congenita, il patriottismo al cento per cento, la esuberanza anche eccessiva, forse allora, con Vergarolla, avrà dovuto convenire che il buon senso italiano è superiore a tutte queste esagerazioni, è maestro a tutte le inevitabili aberrazioni.

Vergarolla ha distrutto famiglie intere per niente. "Non c'è nessuna scusa" ha saputo allora dire un uomo, un Vicario.

Giù la maschera, signori! Non osate mai più presentarvi a noi col nome di "liberatori". Non parlateci più della vostra "flemma". Non crediate di potervi ergere a giudici di altri barbari. Ricordate il tradimento che avete riservato a Pola. Ricordate l'ultimo atto del vostro malgoverno Vergarolla.

Gli episodi sono vivissimi nella nostra mente; nulla potrà farceli dimenticare. Il Bar Ostromann ed il cinema per soldati, aperti, a sprezzo del generale lutto cittadino. I medici militari sdraiati al sole sulla spiaggia, mezz'ora dopo la tragedia. Il colonnello inglese che si precipita in Ospedale, non per atto di doverosa presenza, ma per chiedere se fra i morti ed i feriti ci sono militari inglesi. La fretta di organizzare i funerali per nascondere la macchia. La secca risposta che un ufficiale rinnegato, impostoci come ufficiale di collegamento ed oggi ricercato da tutte le polizie di Europa, ha saputo dare ai parenti degli scomparsi, che pregavano colle lacrime agli occhi di rimandare la tumulazione dei resti, per poter avere il tempo di riconoscere fra di questi i loro cari. La proposta del Comando Militare Alleato di accatastare le 37 bare su di un solo autocarro, sdegnosamente rifiutata dal Vescovo.

Con Vergarolla, Pola ha iniziato il suo esodo ed i morti di quel giorno hanno aperto le liste.

Innocenti, bambini nostri, speranze di tutta la nostra vita, teneri virgulti strappatici dalla bieca ferocia di certi e dalla tracotante noncuranza (pardon: flemma) di altri.

Qui, nel centro d'Italia, in un piccolo paese ospitale, in un vecchio palazzo che sa di Medioevo, dove però tutto parla della nostra e solo della nostra personalissima civiltà, c'è una piccola stanza. In essa un armadio bianco, pieno di giocattoli, due lettini, due biciclettine, una lavagna, un albo di firme che coronano un ritratto di due giovani testine bionde, un tricolore di carta attaccato al muro. Così lo avevano attaccato loro, colle loro mani, a Pola, i miei angioletti.

E quando alla sera io mi ritiro in quella piccola stanza, per dare ancora e sempre la buona notte ai miei piccoli, e quando con loro penso a voi, signori responsabili, una sola parola so inviarvi: Maledetti!

Chè Pola non ha dimenticato nè Auschwitz, nè Dachau, ma non dimentica nemmeno Vergarolla.

G. M.

Pola 1946 e Pola 1948

. . . . Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria . . . .

Dante inf V.

TAPPA DI UN CALVARIO

Domenica, 18 agosto 1946: giornata afosa, più che mai invitante allo svago domenicale sulle meravigliose spiagge della nostra Pola. La città, contornata da un ininterrotto susseguirsi di coste frastagliatissime, baciata dal più bello azzurro de mare Adriatico, da insenature d'incanto, isolette e penisole, angoli pittoreschi e tranquilli, ombrose e refrigeranti pinete, offre ai suoi abitanti solo lo imbarazzo della scelta.

In quella funesta giornata molti vennero attratti dal richiamo di una spiaggia il cui nome ormai suonerà per sempre ai nostri orecchi come un sinistro e tragico singhiozzo, un nome di delitto e di morte, di orrore e raccapriccio: Vergarolla! Vi si dovevano svolgere delle competizioni natatorie e forse ciò contribuì notevolmente a rendere più affollato il tragico lido. Molte famiglie — com'era consuetudine nelle giornate estive — sin dal mattino disertarono la città per recarsi al mare. I bambini, già pregustando la gioia delle belle ore che pensavano di poter trascorrere al mare, saltellavano festosamente per la casa e le loro mamme preparavano pazientemente il necessario, senza dimenticare le barchette, le palle di gomma ed i secchielli per le loro creature che avevano negli occhi l'azzurro del nostro mare e l'innocenza delle loro piccole anime, solo da poco dischiuse alle gioie e ai dolori di questa tremenda umanità. Certamente in quel mattino, appena svegli, i bimbi avranno dato ai loro cari genitori il solito bacio mattutino, ignari che quello doveva essere il bacio d'addio, l'estremo inconscio saluto di quelle care labbra di bimbi che dovevano dopo poche ore rimanere chiuse per sempre.

Povere creature, colpevoli solo di essere nate in un secolo di odio e di sangue.

Ed ecco, alle 14,15, la catastrofe: uno scoppio tremendo, uno squasso dell'atmosfera, uno scossone formidabile che mette in allarme l'intera città: Vergarolla non c'era più. Quello che fino a pochi istanti prima era un angolo di paradiso s'è tramutato in pochi secondi in un orrido compo di morte: corpi volatilizzati, membra e teste staccate dal tronco, ammassi informi di carne, urla strazianti di moribondi, lamento di feriti. Piccoli corpicini di bimbi che qualche momento prima ancora si rin-

Omero Melzi

(continua in II. pag.)

Le nostre brevi ferie di ferragosto hanno fatto sì che una infinità di materiale si accumulasse sui nostri tavoli.

Ci scusino pertanto i lettori se non tutti potranno essere accontentati in questo numero, per esigenze di spazio imprescindibili.

LETTERA DA LOURDES AGLI ISTRIANI

LIVIO LABOR PARLA DALLA FRANCIA DI UN'INTERNAZIONALE DELL'AMORE

Lourdes, agosto

Vi scrivo, amici istriani tutti, da Lourdes. Ancora sotto l'impressione profonda delle decine di migliaia di uomini e donne di tutto il mondo qui ora convenuti ad invocare — ciascuno nella propria lingua — compostì e raccolti, la Vergine Immacolata; e a dar gloria al Suo Figlio che passa ancora qui, benefacendo tutti e sanando i corpi, perchè molte anime possano credere e con la Fede riprendano a lottare e ad ascendere nel servizio gioioso dei fratelli.

C'erano oggi alla famosa processione Eucaristica e alla Benedizione dei malati (alcuni vi sono che non credono, e guariscono: molte beghine suggestionabilissime torna no a casa ancora malate) c'erano oggi ucraini e armeni, inglesi e tedeschi, maltesi e negri, migliaia di italiani e di belgi, spagnoli e jugoslavi. Tutti uniti e vitalizzati interiormente da una Fede stessa, ch'è certezza sicura per vivere e lavorare e soffrire *qui in terra;* sorridenti per una speranza che non confida sulle fragilissime forze umane; compatti al di là dei nazionalismi per un amore che supera la carne e il sangue.

Così il Cardinale di Colonia poté dire stamane che «i Tedeschi non sono poi tutti assassini» come ora si tende a far credere: e noi qui tocchiamo con mano che di tanto si può uscire dall'Uhrwald, di quanto ci si riaccosta allo spirito di Cristo, non con le fredde e comode formule di pietà tradizionalistica, ma con l'integrale sforzo di tutte le energie della nostra magnifica dignità di bipedi pensanti e liberi.

C'è ora qui un Convegno Internazionale intitolato «Pax Christi»: un concreto sforzo di Internazionale della preghiera e dell'azione cristiana, tentato da chi molto ha sofferto nei campi di concentramento che l'odio aveva creato. Pensavo stamane, per contrasto, agli ideali strombazzati dalla nostra civiltà laica: ideali che hanno suono cristiano, ma sono *vuoti* dello Spirito e della Vita di Cristo. Libertà, Giustizia, Fratellanza: in nome loro ai nostri tempi, con uno sforzo durato due secoli, si è costruita una civiltà che politicamente ed economicamente è quant'altre mai schiavista; opprime l'uomo e lo calpesta ogni giorno, spezza ogni possibilità di comprensione umana tra i popoli, che non hanno più — al di fuori del cristianesimo — un linguaggio unico per parlarsi e comprendersi, e quel che più conta, non hanno un Padre che cementi a vera fraternità, ad autentico amore.

In nome degli ideali laici scardinati da Cristo, l'Europa è crollata; l'Italia si è divisa per l'assenza di un'anima comune che evitasse la guerra civile, estrema nostra jattura; in nome degli stessi ideali (al suono de' londinese ton-ton-ton per essi ci mandavano a tutto rischiare e a morire!) hanno *scritto* la Carta Atantica e poi, accusandoci di fascismo nazionalista, hanno lasciato che Tito ci cacciasse via di casa e dalle tombe care dei nostri morti. Ed ora (per gli stessi ideali...) accendono la polveriera di Berlino. Benedetto al confronto lo «sport» delle contese medievali che alcuni osano rinfacciarci!

Pensavo a voi profughi in ogni città d'Italia: pensavo che al di là e al di sopra delle notevoli difficoltà economiche, psicologiche e morali della vostra vita, non si può vivere e durare soffrendo se non si porta in cuore un ideale grande e vivificante che ci faccia

(continua in IV pag.)

APRE GRADO LA MOSTRA DEL MIR

Sabato 14 agosto è stata inaugurata a Grado nelle sale dell'Albergo Istria la Mostra documentaria fotografica e d'arte figurativa organizzata dal MIR. Di fronte alle autorità cittadine intervenute l'avv. Lenzoni ha pronunciato brevi parole mettendo in rilievo il significato della Mostra stessa che voleva essere ancora una volta di monito a quanti ignoravano o erano dimentichi della tragedia che ha colpito l'Istria. In effetti tutti i settori della Mostra che è stata ideata e allestita da Anteo Lenzoni e Fulvio Monai, attestano l'indiscutibile italianità delle nostre terre.

Nel primo settore appaiono le fotografie dei monumenti, delle chiese e degli edifici che parlano il linguaggio di Roma e di Venezia. Nel secondo le visioni più belle del paesaggio Istriano stanno a dimostrare ciò che gli esuli hanno lasciato dietro a sè staccandosi dal suolo natio, e nel terzo le spiagge e le coste istriane completano questo lato geografico folcloristico della Mostra al quale i visitatori hanno dimostrato di interessarsi non poco. Ma l'attenzione di tutti non può non soffermarsi sul quarto settore ove una documentazione irrefutabile di quello che è stato il dramma dell'Istria sta a testimoniare la realtà dei fatti che più volte ci sono stati contestati dai nostri avversari. Visioni della dominazione tedesca, di quella titina, ove i cadaveri estratti dalle foibe dicono senza commenti gli orrori dei quarantacinque giorni, e poi le fotografie della indimenticabile manifestazione d'italianità di Pola che fu la prima ad esprimere i propri sentimenti patriottici: infine le visioni dell'abbandono, dell'esodo in tutta la loro eloquenza, assieme agli articoli dei vari giornali italiani che posero all'ordine del giorno il gesto dei polesani.

Una saletta è stata dedicata anche all'"Arena di Pola": in essa compaiono le copie più importanti dalla sua fondazione ad oggi. Una terza sala infine raccoglie le opere degli artisti istriani: Vidris, Cocever, Colella, Kandus, Monai, Sponza, Tamaro, Cuzzi, Craglietto, Grubissa, Fonda. In questa mostra d'arte figurativa prevalgono squarci di paesaggio istriano e di monumenti, come quelli che sempre hanno ispirato i nostri artisti i quali anche oggi in esilio hanno gli occhi costantemente fissi alla terra natìa dove hanno sempre trovato tante sorgenti di poesia.

La Mostra che rimarrà aperta a Grado fino alla fine del mese, sarà successivamente portata a Gorizia, a Monfalcone, a Trieste, a Udine ed in altre città d'Italia.

In occasione della Mostra è uscito a cura del MIR un elegante opuscolo guida in cui appaiono articoli di Corrado Belci, Attilio Craglietto, Pasquale De Simone, Mario Mirabella Roberti. Fotografie e disegni di Gigi Vidris rendono vario ed interessante l'opuscolo che viene distribuito ai visitatori della Mostra.

La stampa di tutta la regione ha dedicato all'apertura della Mostra ampio rilievo cogliendo e apprezzando nella giusta misura l'intendimento e il significato della stessa.

Costantemente numerosa l'affluenza del pubblico: nel periodo d'apertura della Mostra sono stati proiettati in vari cinema cittadini a cura del M.I.R. i documentari "Campane a morto nell'Istria" e "Venezia Giulia Italiana" di produzione Moretti e "Addio Pola" della Incom, gentilmente concessi per l'occasione.

* * *

VERGAROLLA COME TAPPA DI UN CALVARIO

Rievocazione di Omero Melzi

(continuaz. dalla 1 pagina)

correvano festosamente, giacevano smembrati, sparsi a pezzi sulla terra o nel profondo delle acque.

Perchè tutto ciò? ci chiedemmo allora sgomenti, non potendo credere che Dio avesse potuto permettere tanta strage di innocenti grandi e piccoli: intere famiglie di colpo passate dalla vita alla morte.

Disgrazia o crimine? Ad un crimine, che dopo pochi giorni dalla tragedia era stato purtroppo accertato, non volevamo quasi crederci. Quale belva sotto sembianze umane poteva avere tanta sete di sangue innocente? Eppure questa belva umana esisteva, aveva operato l'innominabile carneficina riuscendo a sfuggire, per una imperdonabile leggerezza di un'amministrazione fiduciaria che è stata causa dei nostri più grandi dolori morali, alla giustizia umana. Un odio, soltanto un odio feroce contro tutto ciò che aveva un palpito di italianità, un sadico desiderio di distruggere qualcosa o qualcuno, fossero pure i sorrisi ed i trilli dei fanciulli, per disturbare una innocente manifestazione natatoria organizzata da italiani in casa loro, in una città che da ogni pietra sprizzava sangue, lavoro, intelligenza e civiltà italiana. Odio balcanico, odio di razza implacabile e secolare, cieco e bestiale. Ecco una formidabile prova di quella «fratellanza» che vorremmo, anzi dovremo, in ogni occasione sbattere a mo' di esempio sul muso ebete di quegli italiani che ancora si illudessero sia possibile raggiungere.

Non aveva già pagato abbastanza all'umanità il suo tributo di dolore e di martirio la nostra città? Che cosa si chiedeva ancora da noi in espiazione delle colpe altrui? Povera Pola! quanto su di te si è accanito l'avverso destino: bombardamenti aerei anglo americani; occupazione tedesca con relativi assassinii e deportazioni; 45 giorni di occupazione jugoslava con arresti, deportazioni, foibe, assassinii e vendette di ogni genere; amministrazione fiduciaria anglo-americana durante la quale potevano ancora perpetuarsi i più odiosi crimini senza che la flemma dei nostri amministratori fiduciari si scuotesse minimamente. Infine l'ultimo sorso del calice amaro: l'esodo in massa dei suoi figli nel pieno di un crudo e terribile inverno, verso la patria agognata ma troppo spesso matrigna.

Tutto fu vano. Le nostre proteste, la nostra ragione, il nostro diritto, le nostre preghiere difficilmente varcavano l'angusto confine della nostra città martire. Invano il nostro caro Vescovo mons. Radossi, nel giorno del Corpus Domine del 1946, dal terrazzo del caffè «Italia» in piazza Port'Aurea, aveva elevato una preghiera a Dio ed invano la folla in ginocchio per le strade ed in mezzo alla piazza aveva assieme a lui pregato invocando dall'alto della giustizia che i «grandi» calpestavano facendo strazio di carte atlantiche e di altre corbellerie del genere. Era segnato che il crimine si compisse fino in fondo.

Il 20 agosto 1946, giorno dei funerali delle vittime di Vergarolla e di lutto per l'intera città, il nostro Vescovo aveva celebrato la S. Messa in suffragio delle anime di quegli innocenti, davanti alla cappella mortuaria dell'ospedale Santorio, tra il pianto dei presenti e dei congiunti inginocchiati davanti alle bare. Egli, rivolto soprattutto alle autorità civili e militari del G. M. A. presenti alla dolorosa scena, aveva detto in quell'occasione: «Durante quattro anni di guerra abbiamo troppo sofferto e credevamo che passato questo periodo infausto fosse finita questa forma di martirio e fossero scongiurate queste inutili stragi. Ma purtroppo ci siamo tremendamende ingannati». E più oltre affermava: «Io come Vescovo non accetto nessuna scusa e nessuna attenuante».

Mons. Radossi terminava poi il suo dire citando in modo particolare il caso pietoso del dott. Micheletti che, pur avendo perduto nella sciagura di Vergarolla le sue due creature, un fratello e la cognata, si era eroicamente prodigato ad operare i feriti dello scoppio fino al completo compimento della sua alta missione umanitaria. «Questi — aveva concluso Mons. Radossi — sono, signori alleati, i nostri professionisti».

In quella tragica circostanza perdeva la vita, assieme alla moglie ed alle sue due figliole, il nostro capo tipografo Mario Rocco, le cui spoglie riposano ora nel cimitero di Udine. Lo ricordiamo ancora, non solo per la sua valentia professionale, ma anche per la amicizia che a lui ci legava. Intelligente, modesto e faceto. Spesse volte, durante le notti di lavoro, mentre si prodigava all'impaginazione del giornale, ci diceva: «Quando avremo la notizia che Pola rimane all'Italia, mi impegno di far uscire ogni mezz'ora un'edizione straordinaria». Povero Mario, quanto hai atteso quel giorno. E la tua attesa fu più breve della nostra. Noi attendiamo ancora che gli uomini riparino all'immensa ingiustizia perpetrata ai nostri danni. Ma forse ancora del sangue dovrà scorrere, perchè i «grandi» sono tali soltanto nella loro inveterata abitudine di sopraffazione dei deboli.

Nostra visita alla Colonia di Grado

GIORNATE DI SOGNO

PER I NOSTRI BAMBINI

Grado Ferragosto

Dal 18 luglio 70 bambini, figli di esuli giuliani stanno trascorrendo una vita di sogno nella colonia di Grado.

Organizzata dal Comitato Rifugiati Italiani la colonia di Grado è una delle sette che il predetto Comitato ha voluto allestire esclusivamente per i nostri bambini. Siamo stati a Grado ed abbiamo potuto accertarci di persona che le ottime notizie intese corrispondevano in pieno. I bambini sono ospitati in un edificio, un piccolo sì, — a Grado non era possibile trovarne altri — ma provvisto di tutte le necessità e servizi igienici. La direttrice signorina Elda Zotter di Visinada, con l'organizzatore economo sig. Pollenghi, coadiuvati da altre insegnanti e personale dei servizi, tutti profughi, dedicano le più amorose cure ai bambini.

Al loro arrivo, dopo essere stati vestiti e calzati completamente a nuovo vennero sottoposti alla visita di uno specialista, mentre l'assistenza sanitaria giornaliera viene esplicata con vero interesse di mamma dalla signora Cudizio Alice di Fiume.

La vita della colonia ha inizio alle sette con la sveglia, poi pulizia, caffelatte, giochi, bagni, passeggiate, canti e gite sono le altre attività della giornata completate da abbondanti colazioni, pranzi e cene, particolarmente onorati sia per l'appettito che non manca, che per la squisitezza dei cibi ottimamente preparati dalla cuoca polesana signora Micallevich.

Le ore migliori naturalmente sono quelle trascorse al bagno. La bella spiaggia di Grado, con la sua sabbia — a differenza delle nostre coste rocciose, con fondali subito profondi — si presta meravigliosamente ai loro giochi. E sulla sabbia li vedete con pale, attrezzi di fortuna e con le mani costruire case, castelli e perfino un'Arena con i suoi archi e le sue finestre. Ma i giochi stancano e la sera i piccoli coloniali appena si buttano a letto sono presi subito dal sonno. Non siamo riusciti a conoscere i loro sogni, ma di certo non sogneranno le case che hanno lasciato per venire in colonia, le misere abitazioni nelle quali sono stati sbattuti dall'esodo. Sogneranno sì i genitori, ma vicino a loro nel paradiso di Grado.

La colonia sta per terminare. E' stato già fatto il saggio di chiusura. Alla presenza del Segretario Generale del Comitato Rifugiati Italiani, dott. Clemente, di invitati, di bambini di altre colonie e di pubblico, i nostri ragazzi hanno eseguito una breve rappresentazione. Su di un palco adorno delle bandiere dell'Istria, Fiume e Dalmazia abbrunate, i bambini hanno eseguito nostalgiche canzoni giuliane e inni patriottici.

Il saggio ricordava un po' le tragedie greche. Un improvvisato annunciato re, il piccolo Struggia Bruno, con disinvoltura ed intelligenza, presentava i cori, che l'uno all'altro collegati da un filo conduttore si riferivano alla nostra tragica storia. Prima le vecchie canzoni dei tempi felici, come «Sta mia vecia e cara Pola», poi quelle della resistenza «Lassè pur che i canti e i subi», della passione «L'Addio» e infine quelle della speranza di ieri, di oggi e di sempre «Dalmazia, Dalmazia».

Nell'intervallo tra i cori Giancarlo Rek recitava, con particolare sentimento la preghiera dell'esule che raccomanda a Dio se stesso e le sue terre. Manifestazione bellissima, pervasa tutta da patriottismo. Commovente, tanto che non pochi occhi degli spettatori erano bagnati di lacrime. Soltanto il minuscolo Guerrino Squario di Fiume, la mascotte della colonia riusciva a infondere un po' di allegria, cantando imperterrito, tra le risate dei presenti la canzone del fumatore con espressiva mimica. Quando queste righe saranno pubblicate la colonia sarà già terminata e i bambini saranno già rientrati alle loro case per far posto alle bambine.

Le giornate trascorse a Grado non le dimenticheranno più. Sono state certamente per tutti le più belle di questi ultimi anni. Ritornati alle loro misere case di fortuna, nelle cantine, negli stanzoni dei campi, alla sera a letto, se i morsi della fame permetteranno loro di addormentarsi, sogneranno Grado questa volta. Sogneranno la colonia con la direttrice e con le buone maestre, Delij Galzigna Liliana di Zara, Cattonar Mafalda di Verteneglio, Strani Maria di Parenzo, Ziuk Luciana di Zara e sogneranno anche l'indiavolata «Rosetta» di Pola, senza dubbio la più chiassosa guradarobiera di tutte le colonie.

Fra Cristoforo

Geografia fitina

Lake Success, agosto. - *Il governo di Belgrado, non molto tempo addietro, aveva inviato al governo greco una energica protesta perchè, secondo quanto si asseriva, due apparecchi dell'aviazione regolare greca avevano sorvolato il territorio jugoslavo in una località del settore 1715, situato a 90.0.30' di che i comunisti cercano di essere longitudine, e a 40.059'.15" di latitudine. In materia diplomatica anprecisi.*

Il governo greco, dal canto suo, ha recentemente informato l'O.N.U. perchè voglia chiedere al governo jugoslavo di spiegarsi meglio. Infatti, avendo cercato inutilmente in Jugoslavia il punto indicato con tanta precisione, si era constatato che l'inserzione delle coordinate descritte si trova in Mongolia, vicino alle catene montane del Koursok Dang.

Neanche ai tempi di Starace

Nei giorni del Congresso di Belgrado la "Borba", organo del Partito Comunista Jugoslavo così scriveva: "Compagno Tito, capo nostro insigne, il tuo partito è puro come il sole, più bianco e puro della farina di frumento, le sue opere immortali ne faranno fede nei secoli...".

Quali opere? Le foibe istriane?

N. d. r.

Lettera da Lourdes

(continuazione dalla 1. pag.)

«toccare la sostanza più interna del mondo».

Per disperazione, se non altro, la storia anche del nostro mondo inumano *ci costringe* a ritornare a Cristo Gesù: l'ideale nostro che ha un nome e un cognome, che è un Ideale fatto carne come noi, Dio fatto uomo perchè l'uomo possa in Lui ritrovare *il modello e l'energia* per una vita umana. Ho scritto vita «umana»: solo la vita di Cristo infatti — l'esperienza me lo ha insegnato e lo studio — solo la vita di Cristo inserita a lievitare nella radice della coscienza la povera vita di ogni uomo è capace di rifare, ricreare l'uomo e gli rende possibile plasmarsi una personalità umana che *ami* la vita come missione, e la goda nella dedizione ai fratelli.

Il nostro mondo scoppia nel suo anelito fondo di solidarietà fraterna: tragedia di uomini che sognano — odiando — un avvenire di amore.

Qui a Lourdes noi tutti — profughi per brevi anni sulla terra — si «sente» vivida *l'unica* possibilità per credere ancora nell'uomo, nell'a ricostruzione sociale, negli ideali. Qui (dove tra migliaia di donne di ogni ambiente ti sfido a trovare una bricciola di «sex appeal», tanto è intensa la religiosità dell'atmosfera) milioni di esseri passano respirando un ossigeno cristiano che riportano poi al loro paese (pronti a tradire... tu sussurri); pronti, ti assicuro, ora che hanno visto e gustato e *alimentato* i polmoni del loro spirito, pronti a lavorare e lottare per incarnare la VITA nella loro miserabile vita.

E cosa c'è di più rivoluzionario, o meglio cosa altro c'è di veramente e radicalmente rivoluzionario in terra al di sopra di questo sforzo umano divino sanguinante ed inebriante per elevare sè, innestando l'anima nella Energia trasformante di Cristo?

Non credere si tratti di bigottismo o di mancata virilità (quanto sono poco... uomini tanti nostri accusatori!): si tratta di portare con se, istriani tutti, una Certezza certa, un Amore che non tradisce, un Ideale Divino che non crolla nè t'abbandona. Per il tuo cammino duro, fratello profugo, non ho altro di meglio da scriverti oggi da Lourdes: ma se questo Messaggio TU lo farai lievitare, poco a poco, nel tuo spasimo quotidiano, anche qui in terra un giorno sicuro i tuoi figli potranno mangiare un pane meno amaro. Il vostro

Livio Labor

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - via Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

Nel 60° anno di matrimonio di
MARIA e ANTONIO SOSSI
i figli e i nipoti augurano ogni bene e felicità.

GHERSINI SILVANO annuncia il suo matrimonio con la gentile signorina GAMBILONGA ANITA.
Taranto. 25.7.1948.

Celano Donatella e Aiello Stefano partecipano agli esuli polesi il loro matrimonio.
Taranto 18.3.1948

Mario e Valerio Bassi annunciano con gioia la nascita della piccola
ALIDA CLARA
Ausonia, Taranto 22.6.1948

La piccola Lucia Delton (esule da Pola) annuncia con gioia a parenti ed amici la nascita del suo fratellino
ANTONIO VINCENZO
Brindisi, 9 agosto 1948

Giuseppina e Umberto Silvestri, esuli da Fiume, annunciano la nascita del loro
RENATO
Brescia, 2 agosto 1948

Nel 25. anniversario di matrimonio dei cari genitori
ANNA GUERRIERO e CARMINE SAVIGNANO
il figlio Fulvio augura tanta felicità.

Il capitano Lino Drabeni e la dr. Lucilla Drabeni Spadon annunciano che il 2 luglio 1948 è nato a Trieste il loro secondogenito
MARCO LIBERO DALMATO GIUSTO
Zara d'Italia
Milano (in esilio) v. Foppa 11.

✚

Nel secondo triste anniversario della tragica morte, avvenuta a Vergarolla (Pola) di
Anita Quarantotto
la mamma e le sorelle la ricordano con immutato affetto.
Gorizia, 18 agosto 1948.

✚

Le famiglie Pisani-Malis partecipano addolorate il decesso della loro cara
ETTY
avvenuto il 17 agosto in Aiello del Friuli.

✚

Nelle prime ore del 31 luglio u. s. dopo lunga malattia, si spegneva coi conforti religiosi il
Prof. Luigi Marzari
funzionario postale
Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Enrica, i figli Aminto, Gino e Gina ai parenti e amici profughi giuliani.
Vicenza. Venezia.

✚

Nel pomeriggio del giorno 10 agosto si è spento lontano dalla sua cara e amata Pola
Micheli Ottocaro
di anni 38
Con estremo dolore ne danno l'annuncio le sorelle Maria in Taucer, Teodolinda in Taucer, Alda, i cognati Giovanni Rodolfo e il nipote Ireneo.
Firenze, S. Orsola 10.8.1948

✚

Il giorno 30 luglio si spense lontano dalla sua Pola
Enea Baruzzi
d'anni 65
Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Anna, i figli Anita in Petretto, Dante, Libia in Massaro, Achille, Leonardo, Guida, Clotilde in Mazoni e Antonio nonchè i generi, le nuore e i nipoti.
Sant'Elpidio a Mare, 30.7.48

✚

Nella mattina del 7 agosto si è spento ancora in giovane età, lontano dalla sua cara Gallesano
Moscarda Pietro Rino
di anni 17
Ne danno l'annuncio, con immenso dolore, la mamma, il papà assente, gli zii Domenico, Natale Antonio e le zie Domenica, Antonia e Biagia.
Firenze, S. Orsola 10.8.1948

✚

Nel triste secondo anniversario della tragedia di Vergarolla a Pola dove miseramente perirono i nostri cari
Riccardo, Emma, Trifone, Stefania e Fulvio Saccon
Iolanda e Alfredo Volchieri
i famigliari Saccon Vittorio e Saccon Maria ved. Volchieri, li ricordano con immutato dolore che solo la morte potrà cancellare.
Pola, Monfalcone, 18.8.1948

FIERA DI TRIESTE

MOSTRA REGIONALE FRIULI-VENEZIA GIULIA 1948

UDINE GORIZIA 7-29 AGOSTO

EMIGRAZIONE
problema arduo

Ci sono molte cose da risolvere, è vero, e questo viene fatto con lentezza, con ritardo, ma viene fatto. Bisogna, come giustamente dice il signor Attilio Cragliotto aiutare questo Governo che ha tante cose da vedere e da sbrigare.

Se lo stato è noi, noi siamo lo stato: seguendo la vita collettiva ed individuale del nostro Paese, possiamo apportare contributo di amore e d'interesse comune.

Pensavo all'emigrazione. Problema arduo che va risolvendosi lentamente. Sono stata in una piccola città di montagna, dove i montanari hanno fatto domanda di espatrio da tanti mesi. Nessun lavoro, molta fame, nessuna notizia. Ma essi vedono partire sempre e soltanto i compagni di questa cittadina dei quali il comune prende gl'interessi diretti, mentre quelli delle borgate vicine attendono, sempre con minore speranza, il richiamo e la partenza.

Ho domandato ai vari dirigenti questa macchina complessa. Dicono: «il Ministero fa i nominativi a occhio, così come il gioco dei bussolotti» — Oppure: «la Ditta ingaggiante richiama i singoli che essa ritiene opportuno!».

Ma intanto la gente aspetta (i mesi sono lunghi senza pane!), la speranza diminuisce perchè infiltrata nel terreno della disperazione.

Ci sono profughi lassù, da Zara, Fiume, Pola. Hanno fatto domanda anch'essi dall'aprile scorso ed aspettano di andare:. C'è l'ordine prefettizio di dare assoluta precedenza ai profughi! Ma nessuno di essi, finora, è partito! Hanno mandato i figlioli ad Asiago per l'elemosina di un pezzo di pane! E nemmeno la speranza di lasciare la Patria per dare il pane ai figli li sostiene più!

Questo lo so. E conosco tutte queste povere creature, un giorno non avvilite, che mi hanno parlato della loro miseria, della nostra miseria! Ho promesso loro di scrivere a «L'Arena» perchè questo problema sia preso in esame con più sollecitudine, con più coscienza. E non avrò mai pregato Iddio abbastanza per loro, per noi.

Medea Casalotti

161 LITRI
DI SANGUE
MARIO LENAZZI

L'amico Mario Lenazzi, attualmente all'Ospedale Civile di Montagnana presso Padova, ha fornito giorni fa altre due trafusioni di sangue, arrivando in tal modo a complessive 438 trasfusioni per un totale di 141 litri.

E' un ruolino di servizio veramente brillante che assicura al nostro ottimo Lenazzi un titolo di benemerenza invidiabile.

Durante lo sciopero generale per l'attentato a Togliatti, la sede del Comitato per la V. G. e Z. di Forlì è stata devastata ed il campo profughi di Piombino invaso.

DEDICATA A TERRACINI: identità di ... programmi

Lo spirito del tempo
Influisce sul nostro governo?

Ancora qualche esempio pratico su un "EROISMO" e una "POVERTÀ"

Lasciamo, per dovere di correttezza, la parola ad Antonio Cattalini che chiarisce ulteriormente concetti contenuti nel suo articolo che ha provocato la risposta del prof. Craglietto. Speriamo che ogni intenzione e ogni proposito siano con ciò evidenti e che la polemica si chiuda in perfetta serenità.

Altrettanto egregio prof. Craglietto,

diversi e contrastanti sentimenti si agitano in me nel prendere in mano la penna per risponderLe. Potrei usare verso di Lei lo stesso tono violento che Lei ha usato nei miei riguardi; potrei con un pungente sarcasmo, dimostrarLe per filo e per segno quanto errata sia la sua interpretazione del mio incriminato articolo e quanto lontano Lei si trovi da certi problemi, vivi, attuali e palpitanti che travagliano l'esistenza di noi esuli; potrei rivolgermi con intento chiaramente dispregiativo, al Craglietto, anzichè all'Egregio prof. Craglietto, rendendoLe con ciò niente altro che la pariglia.

Potrei, ma non lo voglio fare. Quantunque dicano che l'impulsività sia una caratteristica tipica dei giovani, io questa volta voglio smentire tale teoria. Mi limito a prendere atto di quanto Le ha risposto il Direttore De Simone, avvertendoLa che lo scritto in parola rispecchia esattamente il mio pensiero.

Ma permetta, egr. professore, che Le formuli un invito: se ha un po' di tempo e se Le è possibile, vada a visitare qualche Campo Profughi, interroghi e si accerti di persona, ascolti dalla viva voce dell'esule sofferente il racconto pietoso ed a volte tragico delle condizioni in cui versa. Allora forse capirà che il Suo "povero, eroico Governo" si è veramente comportato male con noi: perchè, appunto sapendoci patrioti ed italiani più di tantissimi altri italiani e non vedendo conseguentemente alcun pericolo di agitazioni e di sommosse da parte nostra, ci ha lasciati buoni ultimi nei provvedimenti assistenziali preferendo a noi i disoccupati, i reduci, i partigiani, e tante altre categorie che da un punto di vista obbiettivo hanno meno bisogno di noi. Sarà stato freddo e macchiavellico questo calcolo del Governo, anche se si ispira allo spirito dei tempi, ma non sarà stato certamente onesto. E, a proposito di onestà, che cosa ne dice egr. prof. di tutte le promesse che il Governo ci fece nel periodo pre elettorale, quando i nomi delle nostre città servivano da ottima esca propagandistica? Oggi però ben pochi si ricordano di noi, e disgraziatamente non c'è nessun giuliano al parlamento che possa far valere i nostri diritti, mentre, soltanto con un minimo di buona volontà da parte del governo ciò si sarebbe potuto molto facilmente ottenere, seguendo (tanto per citare un caso qualsiasi) l'esempio della Francia che, dopo il disastro di Sedan, conservò al Parlamento i deputati dell'Alsazia e della Lorena.

Ci rifletta un pò a queste piccole e grandi cose, prof. Craglietto, e mi dica: non Le sembra che "povero ed eroico" non sia tanto il Governo quanto il nostro, infelicissimo esule? Egli, secondo me, è il vero eroe oscuro e dimenticato, della più triste delle battaglie.

Distintamente.

Antonio Cattalini

Carlin canta a Grado per il MIR

Lieto successo del concerto che ha aperto le manifestazioni istriane - La partecipazione del soprano **LAZZARINI** e del basso **TOMMASINI**

In precedenza all'inaugurazione della mostra organizzata dal M. I. R. a Grado, si è svolto nella cittadina balneare un concerto vocale con la partecipazione del tenore polese Mario Carlin che brillantemente si è affermato in campo nazionale tanto da meritare gli onori della «Scala», dapprima «vestendo» Cassio in Otello, poi nella Fedora e quindi in numero

Il tenore Mario Carlin

se altre rappresentazioni. Carlin è ora ritornato alla Scala ove lo aspettano nuovi impegni.

Assieme al nostro tenore hanno contribuito al lusinghiero successo ottenuto dal M. I. R. con l'organizzazione del concerto, il soprano Ines Lazzarini e il basso Mario Tommasini di Trieste, i quali hanno conservato un grato ricordo delle accoglienze loro tributate dagli esuli residenti a Grado.

Il basso Mario Tommasini

Il reale valore dei lavori pubblici

Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori quest'altro acuto studio del prof. Giuseppe Frisella Vella, docente d'economia all'Università di Palermo, su un problema di viva attualità.

Ad essi, ne seguiranno degli altri facenti parte di una organica «Rassegna delle idee» dedicata dal prof. Vella al «Piano Marshall».

Dagli ordini del giorno di taluni partiti politici e dai comunicati del governo appare chiara la volontà di destinare gran parte degli incassi della vendita delle merci fornite gratuitamente dagli americani, in applicazione del piano Marshall, *alla costruzione d'opere pubbliche.*

Effettivamente il territorio nazionale, specialmente il Mezzogiorno e le Isole, abbisogna di molti investimenti in opere pubbliche: strade, ferrovie, porti edifici, bonifiche agrarie, acquedotti, impianti d'ogni genere. Quindi nessuno può mettere in dubbio la necessità e l'urgenza dell'attuazione d'un vasto programma d'opere pubbliche. Disporre finalmente, di tali capitali pubblici significa mettere l'economia nazionale sul piano di una attiva produzione. Non discutiamo, dunque, la volontà di provvedere alla costruzione di opere pubbliche. Se esse sono necessarie è giusto che si abbiano al più presto e nella misura rispondente alle esigenze economiche.

Il costo delle opere pubbliche

Il problema su cui richiamiamo l'attenzione è piuttosto ben altro. Si tratta di vedere quale dev'essere il costo delle opere pubbliche, perchè la loro esistenza sia veramente efficace ai fini dello sviluppo economico. Non basta semplicemente costruire delle opere pubbliche, a qualunque costo. Pretenderlo sarebbe lo stesso che fare nulla; perchè una strada, un porto, una ferrovia, una bonifica, ecc... molto costosi è chiaro, diventano a loro volta, elementi di costo troppo esosi per le attività economiche cui essi dovrebbero dare luogo; e quindi impediscono il sorgere delle attività medesime.

A noi non interessa avere opere pubbliche solo per il piacere di vedere una strada, o un porto, o una ferrovia, o degli edifici ecc... Tutt'altro, i lavori pubblici debbono essere veramente produttivi. *Il che significa non soltanto che l'opera pubblica deve avere solo formalmente il carattere d'impianto ad uso produttivo, ma soprattutto che l'opera stessa deve costare tanto da non essere di ostacolo alla combinazione produttiva alla quale essa concorre insieme agli altri fattori della produzione. In altri termini, un edificio lussuoso, una strada per passeggio, un sontuoso faro all'ingresso d'un porto ecc... sono opere pubbliche di puro lusso e, come tali, sono per il momento da scartarsi. Una strada di traffico, un porto, una ferrovia, una bonifica, ecc.. pur avendo l'aspetto d'opere produttive, possono essere inutili costruzioni se il loro costo risulta elevato;* invece sono effettivamente produttive se il loro costo è tale da consentire lo sviluppo delle attività cui esse sono chiamate a dare. *Che volete che renda un porto molto costoso; o una ferrovia a costo elevato? Nulla, proprio nulla! Nessuno se ne serve, e a ragione perchè l'alto costo impedisce le ulteriori attività collegate e su cui converge tutta l'attrezzatura territoriale e dell'ambiente sociale.*

L'INCHIESTA ECONOMICA
di G. FRISELLA VELLA

Le opere pubbliche debbono potere funzionare nell'economia della produzione, altrimenti è meglio non farle. Abbiamo già troppi esempi in Italia di strade, di bonifiche, di ferrovie, ecc... costate enormemente soltanto per fare piacere ai costruttori, e niente affatto alle popolazioni che se lo sono viste inaugurare solennemente, senza però poterle usare utilmente.

Programmi odierni

Nella demagogia politica si è sempre parlato, in Italia, delle opere pubbliche; e ne sono state costruite anche alcune, si capisce però col contagocce data l'impossibilità di chiedere ai contribuenti le forti somme richieste per la costruzione. Ma le stesse opere realizzate, a causa del loro elevato costo, non hanno potuto dare i loro frutti produttivi; sicchè in definitiva, il beneficio vero ed effettivo è apparso solo nei riguardi dei costruttori; e in qualche modo è servito per risolvere dei problemi contingenti quale quello della disoccupazione operaia. Vi sono di quelli che si accontentano del semplice impiego di mano di opera che i lavori pubblici possono apportare. Così, si spiega, ad esempio, il contenuto dell'articolo 38 *dello* Statuto per l'autonomia siciliana, *rivolto all'obbligo dello Stato di misurare in giornate di lavoro il danno della protezione alle industrie nazionali e di compensarle, mediante l'impiego dei disoccupati, nelle costruzioni d'opere pubbliche.*

Oggi, in occasione dell'applicazione del Piano Marshall *all'Italia si torna ancora a parlare, con insistenza e con grande speranza, dei lavori pubblici, specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole. Questa volta non si tratta più di chiedere un'imposta o un contributo alle popolazioni; si deve esclusivamente spendere il ricavato della vendita di materie prime fornite dall'America allo Stato e, per esso, alle industrie italiane. Dunque, parrebbe che i lavori pubblici dovessero costare poco o nulla, si da rappresentare un capitale pubblico veramente produttivo, capace di preparare lo sviluppo economico delle zone bonificate.*

In realtà le cose non sono così semplici come possono sembrare a prima vista e agli occhi degli incompetenti. Sono molti che pontificano, spesso con grandi arie e per confondere le idee: ricordiamo quelli che, con tanta boria e presunzione, pregiudicano la costruzione d'opere pubbliche, per il fine immediato d'occupare i lavoratori. Che le somme ricavate dallo Stato dalla vendita alle industrie nazionali rappresentano uno sgravio fiscale è fuori di dubbio; quindi è certezza la possibilità d'avere delle opere pubbliche. Ma quante opere pubbliche è consentito ottenere dalle stesse somme ricavate? Evidentemente, non molte giacchè il fatto di dovere produrre le opere in discorso impiegando beni strumentali lavorati in Italia, impone la necessità di dovere subire gli alti costi interni. Ecco, allora, che dai mezzi ricavati dallo Stato dopo la vendita a cambio di favore dalle materie prime regalatici dall'America, lo Stato può ottenere la disponibilità di poche opere pubbliche. Dalla montagna partorisce addirittura un topo!

Non è questo il punto più debole della questione. Lo Stato, che così s'è procurato dei mezzi monetari per provvedere alla costruzione di costose opere pubbliche, ha fatto proprio nulla, perchè non basta mettere a disposizione strade, porti, ferrovie e bonifiche; bisogna soprattutto rendere possibile l'esercizio di tale opere. Ora, come volete che le strade siano affollate di traffico e le vecchie colture agrarie siano trasformate e le industrie siano in attività, se tutti gli altri fattori della produzione continuano a costare cari? Ci vorranno anche delle macchine, dei concimi, dei prodotti per la lotta ai parassiti, degli imballaggi, dei trasporti, ecc...; ebbene il loro costo elevato di produzione interna ostacola fortemente, impedisce addirittura lo sviluppo economico, quindi l'uso delle opere pubbliche sia pure costruite con i mezzi indirettamente forniti a gratis dall'America.

Perchè funzionino le opere pubbliche è necessario allora potere affiancare ad esse l'arrivo d'oltreoceano di capitali privati, di macchinario in particolar modo, da destinare all'impianto di promettenti e sane industrie. Solo in tal modo è possibile sperare nello sviluppo economico vero ed effettivo.

Il concetto di produttività e la scelta di materie prime dagli aiuti americani

Ma fino a quando i soccorsi americani arrivano sotto forma di materie prime da cedere a cambio di favore *all'industrie nazionali protette, si può essere sicuri che tutte le destinazioni monetarie alla costruzione d'opere pubbliche perdono di valore. Diventano insignificanti, prima perchè il ricavato della vendita delle materie prime si riduce a cifre irrisorie a motivo dell'adozione di un prezzo di favore; poi perchè le stesse esigue somme, essendo spese per la costruzione d'opere molto costose, non danno che limitate realizzazioni. Sono, così, due salassi che il monopolio legale opera a danno dell'economia nazionale e della giustizia sociale.*

Incertezze

Noi pensiamo che il sistema adottato dalla politica americana dei soccorsi all'Europa non sia assolutamente il migliore. V'è, di certo, un grande passo rispetto alla politica dei prestiti in moneta *adottato dopo la prima guerra mondiale; ma ancora non si può dire che siano stati eliminati tutti gli inconvenienti. L'esperienza dell'eliminazione dei prestiti in moneta avrebbe dovuto evitare che i singoli paesi europei beneficiassero prima degli aiuti per avere modo, in un secondo tempo, di chiudersi nella loro economia erronea e del monopolio legale. Ciò non pare sia stato raggiunto dalla politica dei soccorsi in natura. Infatti, gli Stati europei, mentre decidono e scelgono essi le merci da ricevere gratuitamente, passano quest'ultime, a prezzo di favore, alle industrie del monopolio legale, le quali così si rafforzano, o meglio prendono ossigeno per l'artificio della loro vita.*

Non vogliamo dire che gli americani trovino comodo, ai fini del loro dominio, di mantenere i nazionalismi europei, perchè sappiamo che il loro interesse è quello d'avviare alla collaborazione economica mondiale; però è certo che una politica di soccorsi che consente al beneficiario di scegliere le merci da ricevere, si conclude in un peggioramento rispetto alla politica precedente dei prestiti in moneta. Basta, infatti pensare al grande vantaggio che si concede alle industrie del monopolio legale interno dando loro le materie prime a prezzo di favore. Vantaggio che si ripete nel secondo tempo, quando i mezzi monetari ricavati dalle materie prime stesse vengono spesi, sotto il pretesto di costruire opere pubbliche, per dare lavoro e ingenti guadagni alle industrie del monopolio legale ricevuto.

Siamo, perciò, molto guardinghi nel giudicare la politica dei soccorsi e le belle speranze dei lavori pubblici! E' giusto che quest'ultimi si facciano perchè necessari; ma soprattutto è giusto che il loro costo sia di concorrenza, tale da non ostacolare il costo degli altri fattori produttivi richiesti dallo sviluppo economico. La politica dei soccorsi, inoltre, è bene che sia prudente, e rivolta a risolvere il problema dell'abolizione dei nazionalismi e delle dittature, del raggiungimento della collaborazione economica mondiale. Questo ci vuole se veramente vogliamo salvare l'Europa!

Si rifugiano gli ex titini

Ci viene segnalato che tale prof. Antonio Barone da Rovigno d'Istria, noto inneggiante alla Jugoslavia si è rifugiato in Italia assieme alla sua consorte.

Anche Sponza Giuseppe, ex pasticcere pure rovignese, si fa vedere da poco a Trieste ove è fuggito per evitare le delizie alle quali prima inneggiava.

ERRATA CORRIGE

Nell'avviso di nascita dei gemelli Cavalieri, pubblicato sul n. 56 del 4.8.48, è stata omessa la parola «settimini».

•

L'annuncio d'augurio pubblicato nel n. 46 dell'11 agosto, deve leggersi rivolto a Vincenzo ed Elisa Pontini.

L'Arena di Pola

Periodica regolarità

Mercoledì 25 Agosto 1948

RICORDIAMOLI
Guido Rode

Abbiamo trovato tra i ricordi dello scomparso sottocapo radiotelegrafista Guido Rode questa fotografia da lui donata alla vigilia di una lunga crociera sul mare alla mamma e che reca la seguente semplice dedica: «In ricordo al la mia cara mamma. Guido».

Quasi presago del tragico destino che l'attendeva, il giovane Guido, prima di partire, aveva voluto vergare dietro alla sua immagine questa frase, che nella sua stringatezza racchiude tutto un poema di amore e di affetto.

Anche Guido Rode, come tutti i fanti e marinai d'Italia, seppe dimostrare il proprio eroico patriottismo dedicando tutto se stesso al dovere. Imbarcato su una nave ospedaliera, in seguito ad aggressione da parte dell'aviazione inglese Guido Rode rimaneva al suo apparecchio radio fino a quando la nave scompariva nel mare.

Il 9 febbraio 1942 la sua salma veniva raccolta e inumata con i prescritti onori militari nel cimitero italiano di Corfù. Il tumulo 228 ricorda il sacrificio di questo giovane figlio dell'Istria che riposa nel sonno eterno, tra i tanti che hanno suggellato con la morte eroica la loro nobile esistenza.

(Da «Il Piccolo» di Trieste dello anno 1943).

BRESCIA DOCET
OVVERO INUTILI ODISSEE

L'attuale situazione esige un intervento della prefettura

Pubblichiamo gli ordini del giorno, emanati dal C. N. V. G. e Z. di Brescia in merito alla situazione esistente negli uffici assitenziali di quella città:

A S. S. E. il Prefetto di Brescia; Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio Zone Confine) Roma; Al Ministero dell'Interno (Direzione Gen. Ass. Post Bellica) Roma; All'Esecutivo del Comitato Rimpatriati dall'Estero Brescia; All'Ass. Naz. per la Venezia Giulia e Zara Roma; Alla Stampa cittadina e giuliana.

L'esecutivo dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, Comitato Provinciale di Brescia, riunitosi il 4 agosto 1948, nella sede di via Callegari n. 3, sotto la presidenza del signor Sissan Giuseppe, vice presidente, in rappresentanza del presidente Cepich Antonio, assente per servizio, ha approvato all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

ORDINE DEL GIORNO N. 1

Presa conoscenza di quanto comunicato con lettera n. 1022 del 31 luglio 1948 e relativo ordine del giorno allegato, dal consiglio direttivo della Delegazione Provinciale di Brescia del Comitato Nazionale Rimpatriati, dall'estero, esprime la propria soddisfazione per i passi compiuti dal sopra citato Consiglio Direttivo, cui rende doverosamente atto per la comprensione dimostrata.

ORDINE DEL GIORNO N. 2

Costretto suo malgrado, ancora una volta, a constatare la preconcetta ostilità del prof. Mario Cassa, direttore del 'Ufficio Provinciale Ass. Post Bellica, sia nei propri riguardi che nei riguardi degli esuli giuliani dalmati in genere, come palesemente si rivela dallo stralcio che qui si riporta di un ordine del giorno approvato dal Consiglio Direttivo della Delegazione Provinciale di Brescia del Comitato Nazionale Rimpatriati dall'Estero: «Considerato che gli accordi verbali intercorsi tra la direzione A. P. B. e la Delegata Provinciale sono stati confermati dalla detta Direzione, la quale, a chiarimento ed in riferimento dell'o. d. g. del Comitato Dalmato ha autorizzato a proseguire il lavoro di assistenza anche ai dalmati, così come convenuto colla signora Liliana Nanni, in considerazione della questione locale sede del Comitato Dalmato».

Protesta nella maniera più energica contro le sempre crescenti intemperanze del prof. Mario Cassa che, anche dopo la pubblicazione dell'o. d. g. di questo Comitato in data 28 luglio 1948, insisteva perchè l'attività assistenziale in favore degli esuli giuliani e dalmati fosse svolta dal C. N. R. E.;

Esprime il suo doloroso stupore nel venire a conoscenza che questa determinazione del prof. Mario Cassa sarebbe motivata dalla mancanza di una sede riconosciuta dal Comitato per la Venezia Giulia e Zara, ritenendo la scusante in parola assurda e ridicola oltrechè controproducente, in quanto il Comitato, che tutt'ora ha la sua sede in via Callegari n. 3, mantiene in pieno la sua efficienza, svolgendo la sua attività col lavoro delle opzioni, sia coll'erogazione di sussidi straordinari, sia in altre e molteplici forme;

Rivela il disorientamento creatosi in seno alla massa di profughi che vengono sbattuti da una porta all'altra senza sapere nè avere a chi rivolgersi per ottenre un buono viveri;

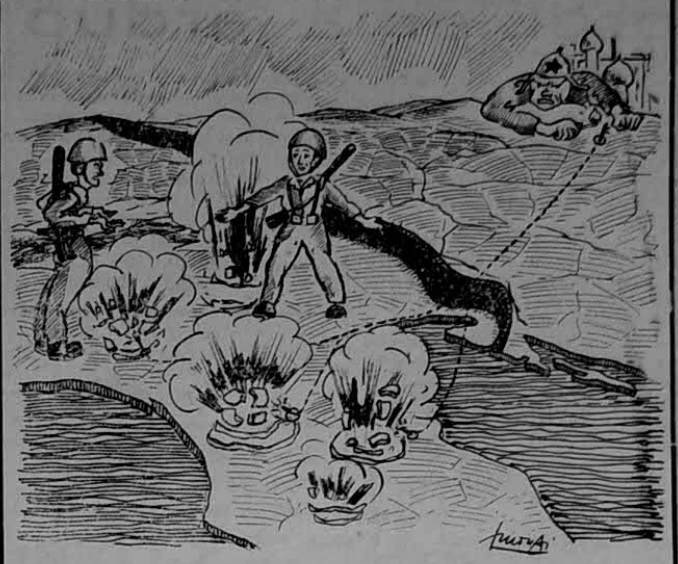
Ricorda agli immemori che i duemila esuli giuliani e dalmati residenti nella provincia di Brescia, che tutto hanno sacrificato alla patria, non meritano di essere trattati in tale modo e non devono essere lasciati in balia del capriccio di un ostinato funzionario che nulla vuol comprendere dei loro disagi e delle loro sacrosante esigenze;

Invoca fiducioso ancora una volta l'intervento pronto ed efficace di S. E. il Prefetto.

F.ti. Il Presidente G. Sissan, il segretario A. Cattalini, l'esecutivo: Massimo Tomasi, Francesco Giacomelli, Umberto Silvestri, Giovanni Rodenigo, Balilla Sofonio.

Anche gli ordini del giorno approvati in data 4 agosto dall'esecutivo del Comitato per la Venezia Giulia e Zara di Brescia, che fanno seguito all'ordine del giorno del 28.7.48, non hanno bisogno di eccessivi commenti perchè parlano fin troppo chiaro. Il contegno che il prof. Cassa si ostino a mantenere contro ogni logica e ragionevolezza ed obbedendo esclusivamente ad un inesplicabile puntiglio, esige un intervento quanto mai energico da parte del Prefetto, intervento che purtroppo ancora non si è avuto, ma che, ciò nonostante si attende con fiducia.

Dopo il netto rifiuto opposto dal consiglio direttivo del Comitato Nazionale Rimpatriati dall'Estero di accettare l'incarico già affidato in «camera charitatis» dal prof. Cassa alla signora Liliana Nanni, i disgraziatissimi esuli Giuliani e Dalmati che hanno urgente bisogno di un buono viveri perdono una giornata intera per girare da un ufficio all'altro ed alla fine, stanchi ed accasciati, si trovano con un pugno di mosche in mano. Nella sede del Comitato sono state deposte dichiarazioni scritte degli esuli Bordin Umberto e Curto Vittorio i quali hanno riferito di essere stati mandati dalla Post Bellica alla sede del Comitato Rimpatriati, che, in seguito alla delibera presa dal proprio consiglio direttivo, non potendo concedere loro il buono viveri li ha rinviati alla Post Bellica. Qui giunti (è il colmo dei colmi) sono stati nuovamente indirizzati al Comitato Rimpatriati che «doveva» fornir loro il buono viveri. Riuscito naturalmente vano anche il secondo tentativo essi, non sapendo più a che Santo votarsi si sono presentati al Comitato V. G. Z. a raccontare l'inutile odissea».



Saltano le polveriere, ma la miccia è... sotterranea.

Elargizioni varie

Carolina Mauro elargisce L. 300 pro Arena nella ricorrenza del terzo anniversario della morte di suo marito Stefano.

Per onorare la memoria del prof. Luigi Marzari, deceduto a Vicenza, la Banca Popolare di Novara con sede in Venezia elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del buon amico Giovanni Mayer, dalla famiglia Bellaz L. 1000 pro Arena.

La famiglia Frai elargisce L. 500 a favore dell'Arena per onorare la memoria dei cari defunti della sciagura di «Vergarolla».

In sostituzione di un fiore sulla tomba del caro figlio e fratello Guido Rode, dalla mamma e dalla sorella Ines L. 300 pro Arena.

Ricorrendo il 20.o anniversario della morte del padre nella tragedia dell'F/14, la signorina Carbone Ester elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio per una preghiera.

Il signor Tromba Pasquale, per onorare la memoria del sig. Mayer Giovanni elargisce pro Orfanelli di S. Antonio, per una preghiera, L. 500.

Nel primo anniversario della morte dell'amico Ervino Haffner, Lucio Savoldelli elargisce L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

Margherita Rode da Bari offre L. 300 ai piccoli orfanelli di S. Antonio affinché si ricordino nelle loro preghiere di tutti i poveri esuli sparsi per il mondo.

Per onorare la memoria della cara sorella Emma e cognato Riccardo Saccon nel secondo anniversario della loro tragica morte, Giuseppina Fonda elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dello zio prof. Luigi Marzari, deceduto a Vicenza il 31 luglio u. s., Luigia e Modesto Monai L. 100 pro Arena e L. 200 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel secondo anniversario della morte dei cari Leambruno Balducci e fidanzata Rosita, dal fratello Leondino, cognata e nipoti L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Maria Percich ved. Penco, dalle famiglie Penco e Segatti L. 1000 pro Arena.

Nel primo anniversario della morte del marito Oreste, da Gisella ved. Zapparoli L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della loro indimenticabile Anita Quarantotto, perita a Vergarolla, la mamma e le sorelle elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel primo anniversario della morte del cognato Giandomenico Ernesto da Salvador Ego e famiglia L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Rosa Mosna di Milano, la famiglia Maver elargisce L. 300 pro Orfanelli S. Antonio e 200 pro Arena; dalla famiglia Matteucci L. 200 pro Arena.

In memoria degli indimenticabili Carletto, Renzo, Alberto e Rina Micheletti, nel secondo anniversario della loro tragica morte a Vergarola, dai genitori e fratelli Iolanda e dott. Geppino Micheletti L. 3000 pro Arena.

Pian de Posarelli Maria da Padova elargisce L. 200 pro Arena in memoria di Maria Stocco ved. Zagar.

Nel secondo anniversario della morte del figlioccio Leambruno Balducci, non potendo deporre un fiore sulla sua tomba, Poduie Giovanni offre L. 100 pro Arena e lire 100 pro Arena per un fiore sulla tomba dell'amico Rella Adalberto.

In memoria dei cari amici Jole e Fredy Volchieri, tragicamente periti a Vergarolla, da Elci Bari L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Maria ved. Zagar sorella della collega Mercedes Stocco da Wanda Polani L. 200 pro Bimbi esuli bisognosi.

Per onorare la memoria del papà prof. Luigi Marzari, le famiglie Marzari, Rusi elargiscono L. 1000 pro Arena.

(Continua al prossimo numero)

●

COMUNICATO

Il Comando del Distretto Militare di Venezia, che funziona quale stralcio del Distretto Militare di Pola, si trova, spesso, nell'impossibilità di comunicare con gli ufficiali in congedo già appartenenti al Distretto di Pola perchè privo del loro attuale indirizzo.

Poichè le comunicazioni da farsi loro rivestono carattere di parti colare interesse, sarebbe utile ed urgente che ciascun ufficiale, in atto in forza matricolare al Distretto Militare di Venezia, con semplice cartolina postale, segnalasse a detto Ente il suo recapito e tutte le eventuali successive variazioni.

Attività del M. I. R.

Patronato

T'eperino Emilia, Braganze: Come forse avrà appreso direttamente siamo riusciti a spuntarla dopo molti mesi di insistenze. La sua domanda è stata accolta.

Guglia Rosalia in Reggente, Brac: L'amministrazione dell'Arena ha provveduto a spedirle la copia. Sull'altra questione le risponderemo personalmente. Il Ladava, del quale non conosciamo l'indirizzo deve precisarci: 1) se ha spedito i mobili direttamente a Monfalcone; 2) a chi li ha spediti; 3) quanti erano i colli; 4) quando e dove si è accorto della mancanza.

Steingerger Stefania, Trieste: Abbiamo provveduto per i certificati penale. Assieme a questi le invieremo le risposte agli altri quesiti.

Cogliati Paolo Riccione - Jurig Giovanni, Fasano del Garda: L'I. N. S. P. ci ha fatto avere il libretto personale d'assicurazione che vi abbiamo già spedito. Vogliate assicurarci d'averlo ricevuto.

Carlo Baxa, Vercelli: Tutte le dichiarazioni d'opzione inviate tramite i comuni al Consolato Jugoslavo sono nulle se prive della legalizzazione delle firme del Sindaco e del certificato di cittadinanza italiana al 15.9.47 rilasciato dall'attuale comune di residenza.

INDIRIZZI

ricerche

Ada Marchetti da Roma, via Michele di Lando 48-4, chiede l'indirizzo del sig. Gioacchino Zanni ex direttore dell'Esattoria di Pola.

Il geometra Bruno Tognon abitante a Trieste in via Palestrina 4, ricerca l'indirizzo della signorina Salamon.

Da parte di una «dignagnese» ci viene richiesto l'indirizzo di Maria Simoni e famiglia da Dignano.

Anna Cappelli, Napoli 3.o Campo Profughi Capodimonte, ricerca l'indirizzo di Maria Zemyak partita da Pola il 4.2.47 e diretta a Bari.

Sirocchi Miro riceva l'indirizzo del cognato Visintin, già orefice a Pola in via Campomarzio.

Il sig. Bullesi Giovanni (Nini) abitante a Milano, piazza Guardi 11 presso Buttiglione, ricerca l'indirizzo di Devescovi Armando.

Saluti e auguri

La profuga da Pola Anna Cappelli invia tanti auguri a Mario Devescovi per la nascita della sorellina Rosa-Andreina.

Il sig. Bartole Giorgio, residente a S. Daniele del Friuli via Roma 3, invia i più cordiali saluti e auguri a tutti gli amici e conoscenti esuli da Pola.

A Orietta e Furio Vatta per il loro compleanno i migliori auguri dalla signora Margherita Rode e figlia Ines.

La famiglia di Vidoni Mario invia saluti al cav. Emilio Missadin, al signor Segretario Fratton, al signor Battistella ed a tutto il personale addetto all'Ufficio Stralcio Dipendenti Civili Marina di Pola a Venezia.

Alla signora Alide Pitton-Cavalieri, in occasione del lieto evento, l'amica Lidia invia tanti e tanti auguri.

Sottoscrizioni pro "Arena,,

Totale precedente L. 275.979.

Penco Francesco 200, Sotte Vittoro (Mombaldone Asti) 240, Murer Bruno 120, Bonini Luigi (Guidonia Roma) 60, famiglia Calgaro (Sandigliano - Vercelli) 100, Sain Giuseppe (Marina di Pisa) 540, famiglia Seifert Riccardo (Monfalcone) 100.

Un gruppo di polesi optanti da Genova ci inviano L. 500; profughi polesi da Pinerolo inviano lire 350.

Totale della settimana 2.210.

Totale complessivo L. 278.189.

RICERCA NOTIZIE

Nell'ottobre del 1947 la signora Sferco Angela con i figli Antonino di anni 9 e Giuseppina di anni 7 rientrava in Istria a Lanischie.

Da allora il marito non ha più avuto sue notizie, se qualcuno può darne è pregato di scrivere alla Arena.

BOLLANA
SI AFFERMA IN AUSTRIA

Interrotte dall'ultimo sciopero le pratiche inerenti il rilascio dei visti per i dilettanti italiani in trasferta per l'Austria, il confronto tra la nazionale B italiana e le varie rappresentative austriache da incontrarsi a Klagenfurt, Villach e Leobe, è stata rinviata dal giorno 22 al 26 luglio. La squadra italiana ha vinto per 12 a 4 a Leobe; se non fosse stato troppo parziale, l'arbitro locale la squadra italiana avrebbe vinto per 14 a 2.

Della squadra italiana tanto il ligure Aiello, che il nostro Bollana, sono stati entrambi defraudati della vittoria. Il polese dopo aver chiaramente superato per tutte le tre riprese l'ottimo austriaco Krajner, si è visto affibbiare un inaspettato match pari. Due giorni dopo a Klagenfurt la squadra italiana ha vinto per 9 a 7, ma anche qui, se l'arbitro non avesse danneggiato la squadra italiana nel punteggio finale, gli azzurri avrebbero vinto per 12 a 4.

Bollana ammaestrato dal combattimento di Loebe, al segnale di inizio, per non dare adito a incertezze o a partigianerie arbitrali, investiva con rabbiose e poderose scariche il suo avversario Gutsh, che sorpreso e disorientato doveva quasi passivamente subire la costante superiorità del nostro atleta.

Nella seconda ripresa, Bollana iniziava con meno impeto della precedente ma in compenso sfoggiava una scherma varia nitida e veloce.

Al gong della terza ripresa il polese prendeva l'iniziativa partendo in quarta con poderose e insistenti scariche alla figura e al corpo dell'avversario che dava evidenti segni di essere «cucinato». Negli ultimi secondi il polese aumentava il ritorno delle sue azioni riducendo l'avversario malconcio ma pago di non essere finito k. o. Vittoria schiacciante che l'arbitro non potè non riconoscere.

In uno dei prossimi numeri parleremo della terza vittoriosa affermazione austriaca di Bollana e della recentissima e clamorosa vittoria del polese colta sul picchiatore e beniamino degli sportivi triestini il campione giuliano Gabadi.

Giordano Ricato

RINGRAZIAMENTO

La desolata famiglia Mayer commossa dall'attribuzione di affetto dimostrata per la dolorosa perdita del loro indimenticabile marito e padre, ringrazia l'Ammiraglio sig. Moscatelli, il direttore dell'Arsenale col. Spina, il comandante Dalla Chiara, l'aiutante di bandiera comandante Busetto, il rag. princ. Emilio Missadin, il sig. Fratton Steno, il sig. Bacicchi Emilio, nonchè tutte le altre personalità che si sono prodigate a lenire il dolore.

Un ringraziamento vada pure ai signori sott'ufficiali, al personale dell'Ufficio Stralcio Maestranze di Pola, ai profughi del Distaccamento M. e Sc. Meccanici (Arsenale).

Comunicazione indirizzi

Al titolare dell'oreficeria Perini di Rovereto comunichiamo che lo indirizzo del sig. Gei Francesco è Gorizia, via Carducci 23.

Al sig. Golob Giuseppe che li ha richiesti comunichiamo i seguenti indirizzi: Elmi Silvio, Casermette Borgo S. Paolo, Torino; Sobisch Herbert bei Lebek - (21 b) Ludenscheid (Westfahlen) Kichplatz 19 Britische Zone (Germania).

LUTTO

Si è spento all'Ospedale Maggiore di Trieste, dove era ricoverato da sei mesi, il profugo da Pola Morciano Rocco, pugliese di nascita e polese di adozione, già capo barbiere nelle scuole Crem per più di vent'anni, quindi dipendente dell'Ospedale civile di Pola e poi dell'Ospedale Maggiore di Trieste. Lascia la moglie inconsolabile ed una figlia maritata al prof. Vitturi, trasferitosi a Pescara all'epoca dell'esodo. Sono note le doti di bontà dell'estinto.

IL M.I.R. a Venezia per Sauro

In occasione del trentaduesimo anniversario dell'olocausto di Nazario Sauro, la Sezione di Venezia del Movimento Istriano Revisionista ha partecipato alla cerimonia al completo.

Portatisi al Tempio votivo del Lido in corteo, con una corona di alloro e con le bandiere delle città sacrificate, i rappresentanti degli esuli hanno reso le onoranze alla salma dell'Eroe.

AVVISO ALLE GIOVANI di Pola di A.C.

Le socie della Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Pola che interverranno al Convegno Nazionale di Roma (4-6 settembre 1948) tengano presente quanto segue: 1) se non fanno il viaggio individualmente, usufruendo dei mezzi ordinari, prendano accordi con le Associazioni del luogo dove attualmente dimorano per unirsi nel viaggio alle altre socie; 2) indossino possibilmente la divisa regolamentare (camicetta, basco, calze); 3) si munisca eventualmente di un seggiolino pieghevole in previsione di lunghe soste in piedi; 4) giunte a Roma, si staccheranno dal proprio gruppo di viaggio e faranno capo, per tutte le altre istruzioni riguardanti vitto ed alloggio, presso sig.na Galletti, via Ostiense 190 A (per arrivare, prendere il tram o qualunque altro mezzo fino alla Basilica di S. Paolo e quindi proseguire a piedi il breve tratto di strada fino al numero indicato).

DECESSO

Abbiamo da Lecce:

Ancora una nota triste! da qualche giorno una spiacevole notizia da Zara ci ha profondamente addolorati: nell'ospedale Provinciale di quella città, lontana dal figlio che da tempo anelava di rivedere, da quando, cioè, gli avvenimenti di guerra ne hanno provocato il distacco, è morta la gentile signora Maria Zampera ved. Glovedì.

«Inaudite sofferenze sopportate con rassegnazione» — ci scrive un amico da Zara, ma quale stato d'animo, per la lontananza dei suoi dilettissimi figli, ai quali certamente avrà inviato, con l'ultimo anelito, l'eterna benedizione.

All'inconsolabile suo figlio, nostro caro amico Antonio, il nostro più vivo cordoglio.

●

Si informa che l'attuale indirizzo di Giuseppe Potratta è Venezia, Castello 12 presso Bogatti; dal settembre in poi l'indirizzo del Potratta sarà: via Monginevro 58, Torino.

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI

Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S

Tipografia Del Bianco - Udine

Esuli

darete la miglior prova di solidarietà al giornale

ABBONANDOVI